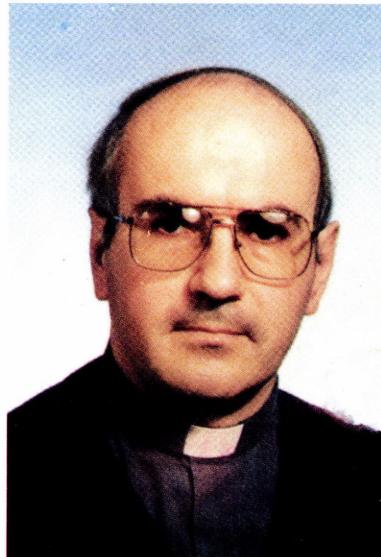


Ispettoria Salesiana «S. Marco»
MESTRE



Don Sergio Franchetto
SALESIANO SACERDOTE

Vedelago (TV) 08-01-1953

Mestre 12-09-1992



Carissimi Confratelli,

con il dolore del distacco ma insieme con la sicurezza, donataci dalla nostra Fede, di avere un fratello, un amico, ad intercedere per noi in Paradiso, annuncio la morte del Confratello

Sacerdote Don Sergio Franchetto

di anni 39

avvenuta a Mestre il 12 settembre 1992.

*«Signore, mi vuoi vicino a te sul Calvario, sulla Croce...
Il tuo progetto su di me è imperscrutabile.*

Sia fatta la tua volontà.

È una preghiera molto difficile, faccio fatica a fare la tua volontà. Signore, sono nelle tue mani e resto sereno».

Sono affermazioni tratte dal diario che Don Sergio ha scritto durante la sua malattia e descrivono la sua reazione di Fede e di Amore alla scoperta del male che lo aveva colpito ed alla evidente prospettiva che la sua vita si sarebbe presto conclusa. Sono la lucida descrizione del suo cammino sulla via dolorosa che il Signore gli apriva davanti; l'adesione ad un modo difficile di testimoniare, come religioso e sacerdote, il Cristo Crocefisso. Una via dolorosa che Sergio aveva implicitamente cominciato ad accettare, pur nella prospettiva di grandi orizzonti pastorali, fin da quando, con entusiasmo, aveva domandato ai suoi Superiori di essere ammesso al Noviziato.

«Voglio farmi sacerdote, specificava, per poter donarmi completamente al prossimo ed esercitare quei ministeri che Dio affida ai suoi sacerdoti».

La via della croce fa parte di questa scelta.

Nella stessa domanda aggiunge: «Voglio farmi salesiano per aiutare i giovani in qualsiasi modo, non importa quale, per me basta far loro del bene».

I giovani li ha potuti aiutare nella pienezza delle sue forze per brevi anni, poi, in maniera del tutto diversa ma non meno efficace, con l'offerta della sua sofferenza.

Ed i giovani questo linguaggio l'hanno capito e ne hanno dato testimonianza.

Don Sergio era nato a Vedelago (Treviso) l'8 gennaio 1953, da numerosa e cristiana famiglia.

Conobbe i salesiani a Mezzano dove frequentò la scuola media. Fu conquistato da Don Bosco e, per approfondire la sua vocazione, si porta a Castello di Godego per il ginnasio.

Nel 1969 chiede di farsi salesiano. Si esprime, come abbiamo visto, con quella determinazione che saprà poi dimostrare in tutta la sua vita.

Dopo il noviziato e lo studentato a Nave e il tirocinio a Mogliano, di nuovo a Godego, da dove frequenta a Padova prima l'Università e poi la teologia.

È prete nel 1983.

A Godego passa quattro anni di intenso lavoro senza risparmiare forze e tempo. Saranno i suoi anni più belli.

Animatore spirituale e catechista nella scuola media e, nel tempo libero, salesiano tra i giovani di Bessica e di Vallà. I giovani si accorgono subito che Don Sergio ha un vero cuore sacerdotale e pastorale e lo cercano continuamente per la direzione spirituale e per la confessione. Non è certo permissivo o debole, ma al contrario, è esigente e sicuro.

È questo il periodo in cui, con la collaborazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prende piede tutta l'animazione estiva della Castellana, coinvolgendo altre parrocchie, allargando sempre di più il cerchio di azione e di proposta.

La mole di lavoro per il giovane sacerdote è considerevole, come profonda e bella è la soddisfazione pastorale.

Ma proprio al culmine del lavoro, durante l'estate del 1987, appaiono i primi sintomi del male.

Troviamo allora scritto sul suo diario: «*Mi sento molto stanco... non ce la faccio più. Sono ormai alla fine delle mie forze.*»

Subito gli accertamenti medici evidenziano l'urgenza di un intervento chirurgico per un tumore al cervello.

Ci affidiamo al suo diario nella malattia:

«*Sono giorni di grazia. La gente, i giovani, ... mi hanno dimostrato tanto affetto. Tutti mi ricordano: Bessica, Vallà, Poggiana...*

... *Gli ammalati, che erano con me, mi hanno rispettato ed amato. Non ho fatto niente di particolare; non ho par-*

lato di Gesù Cristo, ho cercato di testimoniare con l'Eucaristia quotidiana, con la preghiera, il Rosario, l'adorazione».

«Il più grande elogio: Quanto è buono quel prete.

Chissà se me lo merito. Ho fatto l'esame di coscienza. Mi sentivo tranquillo e sereno.

In quei giorni ho pregato per tutti senza paura. La Confessione mi ha dato tranquillità. L'amore di Dio era ed è più grande del mio peccato.

L'esame di coscienza di tutta la mia vita mi trova sereno, convinto di aver fatto sempre la volontà di Dio.

Ero contento di essere stato prete per quattro anni: ero soddisfatto, ero pronto anche a morire. L'unica paura, la sofferenza. Signore, la guarigione o la morte!...

Il Signore non mi ha ascoltato. Ha voluto che provassi la sofferenza. È un'esperienza che matura, che cambia lo stile della vita».

E dopo l'operazione altri cinque anni sospesi tra la speranza e l'incertezza.

Stralciando ancora alcune espressioni del suo diario:

«Ho iniziato a pregare per la guarigione: tanti hanno pregato per me, perché non pregare anch'io?

Signore, guariscimi per amare di più i giovani.

Signore, mi hai messo alla prova: cosa vuoi da me? Sia fatta la tua volontà.

È una preghiera difficile, faccio fatica ad accettare la tua volontà...

E nella prima degenza a Pordenone:

«Il Signore Gesù e Maria sono la mia forza.

Senza di voi non saprei come andare avanti.

Maria, sei la mia mamma affettuosa e premurosa.

Aiutami ad andare avanti».

E così, dopo cinque anni di calvario, alle prime ore del sabato, giorno della Madonna, Don Sergio ci ha lasciati.

È sepolto a Castello di Godego, terra nella quale si è sentito attivo ed amato.

Il suo messaggio tanto prezioso e sofferto, ci viene affidato perché non vada perduto ma porti il suo buon frutto.

***Per la Comunità Ispettoriale
Don Aldo Bort***